

europea, in particolare sul trattamento delle acque reflue da parte dei comuni lombardi inadempienti – e, in particolare, del comune di Milano – per eliminare o ridurre l'effetto dell'eutrofizzazione delle acque di balneazione. In attesa di questo preciso impegno, magari prima del dicembre 2003 – prima, quindi, di ritrovarci di fronte ad una ennesima proroga –, crediamo alla buona volontà ed esprimeremo, pertanto, un voto di astensione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Mereu ha chiesto l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della sua dichiarazione di voto, che la Presidenza autorizza senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò telegrafico e, pertanto, non è necessario che io consegno il testo della mia dichiarazione di voto agli atti. Capisco benissimo l'attesa che c'è da parte di molti colleghi, quindi, richiamo per memoria le posizioni che i Verdi hanno espresso più volte su questa materia e non le ripeterò in questa circostanza.

Condivido del resto le osservazioni critiche che la collega Valpiana poco fa ha espresso in modo molto motivato ed articolato. A me non è possibile farlo – o comunque vi rinuncio in questa circostanza – ed annuncio il nostro voto di astensione su questo provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 2736)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 2736)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2736, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2002, n. 92, recante differimento della disciplina relativa alle acque di balneazione) (2736):

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	332
<i>Hanno votato no</i> .	1).

Proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 2611.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta del prossimo martedì 18 giugno l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

I Commissione (Affari costituzionali):

Giovanni Deodato: « Differimento del termine di cui all'articolo 1, comma 2, ultimo periodo, della legge 3 giugno 1999, n. 157, per la presentazione della richiesta, da parte di movimenti o partiti politici, dei rimborsi delle spese per le consultazioni elettorali svoltesi nell'anno 2001 per il rinnovo della Camera dei deputati e dell'Assemblea regionale siciliana » (2611).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data odierna, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi la senatrice Vittoria Franco in sostituzione della senatrice Maria Chiara Acciarini, dimissionaria.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 15,45 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brancher, Calzolaio, Colucci, Dozzo, Giovanardi, Marcora, Scarpa Bonazza Buora, Tortoli, Valducci, Valentino e Viespoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Promozione di una campagna di informazione per le donne immigrate sui danni causati dalle mutilazioni sessuali – n. 2-00319)

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00319 (vedi l'*allegato A* – Interpellanze urgenti sezione 1).

LAURA CIMA. Al di là del suo specifico titolo, in realtà la nostra interpellanza urgente riguarda più generalmente i problemi di violazione delle libertà e dei diritti fondamentali nei paesi dove viene applicato il fondamentalismo, soprattutto nei confronti delle donne; le mutilazioni genitali non sono che l'aspetto più terribile e purtroppo anche diffuso di tali violazioni di diritti nei confronti delle donne. Abbiamo visto, infatti, come la capacità di questi regimi fondamentalisti – si veda il caso dei talebani in Afghanistan – di annullare le donne, cancellandole addirittura dalla società, sia ben più ampia.

Dico ciò in quanto nella premessa alla nostra interpellanza urgente facciamo riferimento, anche se parzialmente, alla risoluzione n. 2274 del Parlamento europeo sulle donne e il fondamentalismo, approvata il 13 marzo 2002, su iniziativa di un documento proposto dalla Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità.

Credo che questa risoluzione sia di estrema importanza in questo momento e che il Parlamento e il Governo debbano tenerne conto fino in fondo, perché è vero ciò che viene in essa detto e cioè che lo stato di riconoscimento dei diritti delle donne e la loro partecipazione alla vita sociale, politica e professionale nei paesi rappresenta l'indicatore più chiaro del livello di civiltà e di democrazia raggiunto in tali paesi. Pertanto, l'importanza di questa risoluzione sta proprio nel fatto che essa raccoglie tutta una serie di elementi, rivolgendo anche una serie di proposte agli Stati membri dell'Unione europea, che partono proprio dall'assunto che è necessario affrontare politicamente il grave problema dei fondamentalismi e delle loro conseguenze sulla vita delle donne, considerando che milioni di donne in tutto il mondo sono private dei diritti politici fondamentali. Partono, inoltre, dall'assunto che questi effetti del fonda-

talismo non sono estranei neanche all'Unione europea e non sono neanche estranei — aggiungiamo noi, nella nostra interpellanza — al nostro paese.

Sicuramente ci sono una serie di iniziative generali che vengono riprese in tale risoluzione e di denunce di ricorso a pratiche culturali e tradizionali, quali appunto la mutilazione genitale, ma anche le violazioni, le punizioni, gli attentati contro l'integrità fisica e la vita delle donne (ad esempio la lapidazione). Un ulteriore problema, altrettanto importante, è che i diritti riproduttivi delle donne vengono controllati dalla famiglia.

Spesso le immigrate che vivono nei paesi dell'Unione europea si trovano, loro malgrado, a mettere in atto pratiche che comportano violazioni di diritti, nonostante esse siano assolutamente in contrasto, come recita la risoluzione, con la normativa comunitaria in materia di diritti fondamentali e di parità tra uomo e donna e con la normativa in vigore nel nostro paese.

Si rivolge alla Commissione l'invito a realizzare uno studio sulle conseguenze dell'applicazione del diritto di famiglia negli Stati ad orientamento fondamentalista. Mi auguro che anche l'Italia segua questa indicazione e lavori con la Commissione per comprendere il modo in cui intervenire (come suggerisce, ed è una grande novità, la risoluzione) nella politica estera comunitaria: è infatti necessario impedire pene inumane come la flagellazione e la lapidazione anche intervenendo sugli accordi economici e commerciali, in modo che i regimi dei paesi terzi (con cui si sono conclusi tali accordi) siano costretti a riconoscere i diritti umani ed i diritti delle donne, prevedendo sanzioni per le violazioni dei diritti delle donne.

Si esortano gli Stati membri, e dunque anche l'Italia, ad autorizzare espressamente i propri consolati a rilasciare i visti in modo personale, ad applicare la concessione del permesso di soggiorno per le donne, a garantire la parità di trattamento, a sostenere le donne che combattono contro il fondamentalismo.

La risoluzione contiene una serie di ulteriori raccomandazioni, anche in relazione alle prossime direttive, compreso il fatto che è necessario denunciare paesi come l'Arabia Saudita che pratica queste discriminazioni in forma violentissima ed aiutare paesi come l'Iran che stanno tentando di superare questa situazione; si chiede, inoltre, ai membri dell'Unione europea di esprimere riserve nei confronti dei governi che non garantiscono alla donna la parità di diritto (quindi anche a noi).

Ho riassunto velocemente una risoluzione che ritengo fondamentale e che desidero, attraverso la presentazione dell'interpellanza urgente in oggetto, portare all'attenzione del Governo; anche nella sede della Commissione esteri ho sottoposto più volte queste tematiche all'attenzione del Governo.

Sottolineo che, nonostante il nostro ordinamento giuridico (agli articoli 582 e 583 del codice penale) comprenda le mutilazioni genitali femminili nella fattispecie delle lesioni personali, in realtà noi abbiamo notizia solo di due sentenze pronunciate entrambe dal tribunale di Milano (che ho citato nell'interpellanza e non ripeto per questioni di tempo). Sia per le conseguenze che queste mutilazioni producono, testimoniate nelle sentenze, sia per il fatto che soltanto due sentenze siano state finora pronunciate in Italia, ritengo che il fenomeno continui ad essere clandestino e sommerso; evidentemente, si fa poco o nulla e questa questione viene messa a tacere.

La commissione istituita l'8 settembre del 1999 dal precedente ministro per le pari opportunità, è stata soppressa dall'attuale Governo.

E, quindi, le linee guida che aveva proposto, e anche il lavoro di raccordo con le regioni, oltre che ovviamente con il Ministero della salute, il Ministero dell'Istruzione e i dipartimenti per gli affari sociali, che attraverso quelle linee guida si proponeva, mi pare che siano rimaste completamente svuotate, mentre invece, proprio per la modifica del titolo V della nostra Costituzione, noi dovremmo non

solo rafforzare l'azione centrale, ma anche dare linee d'intervento e supporto alle regioni e agire con la Conferenza Stato-regioni e le amministrazioni locali per affrontare questo grave problema che ha tantissimi aspetti e sfaccettature che ovviamente sono, come dicevo prima, sia di carattere giuridico sia di carattere culturale.

Quindi, occorre prevedere programmi di istruzione, formazione e sensibilizzazione di carattere sanitario e un monitoraggio per identificare le comunità e i soggetti a rischio, che stanno nel nostro paese, ed attivare interventi necessari di assistenza e tutela delle vittime.

Quindi, sono due i piani su cui noi siamo chiamati a muoverci, come paese membro dell'Unione europea, dopo questa risoluzione: in primo luogo, sul piano internazionale — questa era la parte che rivolgevo al Presidente del Consiglio, e non so se la ministro Prestigiacomo potrà rispondermi — relativamente agli accordi internazionali, di qualsiasi tipo (commerciali, *partnership* di vario tipo, alleanze, anche militari, e così via), che abbiamo sottoscritto con i paesi che praticano la *sharia* e che hanno altre leggi che non rispettano i diritti fondamentali delle donne; in secondo luogo sul piano interno, con riferimento a tutto quello che nel nostro paese succede e che pare non succeda, almeno se vediamo le denunce.

Sappiamo che ci sono soprattutto tantissime bambine somale, mi pare addirittura cinquemila, che sono state sottoposte a pratiche di mutilazione (normalmente, ad esse sono sottoposte nel loro paese, quando ritornano); in ogni caso, è impensabile che gli assistenti sociali, i medici, gli insegnanti, non si rendano conto di che cosa è successo quando ritornano da noi. Per cui, evidentemente si preferisce chiudere gli occhi su pratiche vergognose, incivili, e non affrontare neanche sul piano della politica estera un problema di diritti umanitari continuamente violati anche da quei paesi con cui noi abbiamo molti accordi. Ci guardiamo bene — questo l'ho già detto anche in Commissione affari esteri ai rappresentanti del Governo —

normalmente dal denunciare quello che avviene e tanto meno di applicare sanzioni e di subordinare i nostri accordi al rispetto di questi diritti.

PRESIDENTE. Il ministro per le pari opportunità, onorevole Prestigiacomo, ha facoltà di rispondere.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Ministro per le pari opportunità. Signor presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare la collega Cima e i parlamentari, che, con l'interpellanza, portano all'attenzione di questa Assemblea la tematica delle mutilazioni genitali femminili, che costituiscono una gravissima violazione dei diritti delle donne e che sono oggetto di attenzione e discussione in tutti maggiori consessi internazionali. Mi riferisco, in particolare, alla piattaforma di azione adottata nella quarta conferenza mondiale delle Nazioni unite sulle donne di Pechino del 1995, nella quale la lotta alle mutilazioni genitali femminili è stata indicata fra le iniziative contro la violenza sulle donne che devono essere intraprese dai vari Governi nazionali. Inoltre, la risoluzione sulle donne e il fondamentalismo approvata nel marzo del 2002 dal Parlamento europeo, che il Governo conosce, ha denunciato, come grave violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, il ricorso a tali pratiche e ha invitato gli Stati membri ad adottare una legislazione contro qualsiasi atto che ponga in pericolo l'integrità psicofisica e la salute delle donne.

Il nostro paese, come anche ha ricordato l'onorevole Cima, non è estraneo al problema. Negli ultimi anni l'Italia ha visto l'arrivo di un numero, sempre crescente, di profughi e immigrati provenienti da paesi dove la pratica delle mutilazioni femminili fa parte della cultura locale. Sulla base dei dati attualmente esistenti, si ipotizza una presenza di circa quarantamila donne portatrici di mutilazioni genitali. Si tratta, comunque, di un fenomeno relativamente nuovo nella nostra società e molti sono gli interrogativi che si pongono, sia sotto il profilo della prevenzione, sia

sotto il profilo del contrasto e della repressione. A tale proposito, rappresento che le sollecitazioni che provengono dall'Unione europea circa la necessità di adottare una legislazione nazionale efficace, costituiscono oggetto di vivo interesse da parte del Governo, che ha seguito i lavori della Commissione giustizia del Senato, dove è iniziata la discussione del disegno di legge presentato dal senatore Consolo, recante modifiche al codice penale in materia di mutilazioni e lesioni agli organi genitali al fine di condizionamento sessuale (Atto Senato n. 414). Il disegno di legge, infatti, si propone di prevedere, come autonoma fattispecie criminosa, le mutilazioni femminili, per distinguerla dal generico reato di lesioni personali previsto dagli articoli 582 e 583 del codice penale che punisce con sanzione assolutamente inadeguata una condotta criminosa estremamente grave i cui effetti non si esauriscono al momento della consumazione del reato, ma permangono per tutta la vita della persona offesa. La previsione di una specifica ipotesi criminale è determinata, inoltre, come affermato dall'interpellante, dall'esigenza di trasmettere, in modo inequivoco, alle comunità di immigrati che vivono nel nostro paese e che provengono da aree geografiche dove si praticano le mutilazioni genitali, il carattere di reato che tali pratiche rivestono, in modo da privarle di quel clima di generale consenso che le circonda e che, a conferma che la matrice del problema è soprattutto di natura culturale, ha determinato, fino ad oggi, uno scarssissimo numero di denunce penali. Auspico, pertanto, che l'iter legislativo di modifica del codice penale si concluda in tempi brevi.

Le iniziative legislative non sono, tuttavia, l'unica via per contrastare il fenomeno. Venendo, quindi, al primo quesito posto con l'interpellanza, ritengo assolutamente necessaria l'attivazione di una efficace campagna di prevenzione e di informazione. Tale campagna deve essere diretta, soprattutto, alle donne immigrate che rappresentano il principale anello di trasmissione della propria cultura alle nuove generazioni e possono, pertanto, se

adeguatamente informate, evitare alle proprie figlie di subire tali mutilazioni. A questo proposito è necessario indagare nel contesto dell'immigrazione in Italia per capire in che modo ed in che misura una società diversa da quella di provenienza possa incidere su comportamenti e valori rispetto ad una pratica fortemente sentita. Si tratta, infatti, di un aspetto che può influenzare in modo determinante la posizione delle donne immigrate rispetto alle mutilazioni femminili e dare luogo a due atteggiamenti tra loro opposti; può infatti sia favorire un'apertura problematica, che porti ad un atteggiamento di progressivo rifiuto di questa pratica, sia provocare un atteggiamento di chiusura che finisca per radicalizzare le mutilazioni genitali come mezzo per affermare la propria diversità culturale. Determinante, allora, diviene l'atteggiamento delle comunità di accoglienza locale ed in particolare quello degli operatori sociali e sanitari che vengono a contatto con le donne immigrate. È necessario procedere con grande sensibilità perché occorre conciliare due diverse esigenze: il rispetto delle tradizioni e il rispetto dei diritti umani e dei valori fondamentali della nostra cultura, senza risultare lesivi nei confronti dell'una o dell'altra. Le campagne di informazione costituiscono, quindi, la base indispensabile per un corretto approccio alla problematica delle mutilazioni genitali femminili perché solo in tal modo si favorirà lo spontaneo abbandono di tali pratiche.

L'attività di sensibilizzazione deve essere affrontata a vari livelli istituzionali in modo da coinvolgere, anche nell'ambito delle amministrazioni locali, il sistema sanitario, il sistema sociale e quello educativo e scolastico.

Le problematiche legate alle mutilazioni genitali devono essere infatti esaminate diversamente a seconda che riguardino donne adulte, ovvero bambine a rischio. La donna adulta, infatti, arriva nel nostro paese avendo già subito la mutilazione, e si trova così costretta, nella maggior parte dei casi, ad affrontare il problema solo in presenza di una malattia causata dalle mutilazioni o durante la

gravidanza. Per questo, l'informazione e la formazione del personale medico diventano di primaria importanza. Nel nostro paese, come riferito dal Ministero della salute, sono già in atto, in diverse regioni, iniziative in tal senso rivolte alla popolazione extracomunitaria. A tale riguardo il progetto «obiettivo materno infantile» — decreto ministeriale del 24 aprile 2000 — tiene conto del crescente numero di cittadine extracomunitarie presenti nel nostro paese. Infatti, nel percorso «nascita», previsto dal progetto, viene ribadito che alle donne extracomunitarie deve essere garantita, in tutto il percorso assistenziale, un'adeguata assistenza specialistica nel caso in cui siano vittime di mutilazioni genitali.

Per le bambine il discorso è in parte diverso. Nei loro confronti diventa fondamentale l'azione preventiva, ed il servizio sanitario scolastico può svolgere in tal senso un'efficace opera di prevenzione, perché è proprio nella scuola, luogo privilegiato di incontro tra famiglie immigrate ed educatori, che può essere avviato un proficuo dialogo sull'illegalità della pratica nel nostro paese, sulle motivazioni di tale divieto e sui gravi danni che deriverebbero alla salute delle bambine.

È in ogni caso necessario proseguire con particolare impegno nella direzione tracciata, perché molto deve essere ancora fatto, a partire da un più stretto coordinamento tra tutte le amministrazioni interessate, avvalendosi dell'esperienza e del contributo delle organizzazioni non governative che operano in questo settore anche a livello internazionale e alle quali va tutto il nostro riconoscimento ed apprezzamento per il lavoro svolto.

Con riferimento alla richiesta degli interpellanti relativa alla necessità di istituire una nuova commissione che elabori un progetto di intervento per contrastare le pratiche di mutilazione genitale femminile, rappresento quanto segue: all'interno del dipartimento per le pari opportunità ha operato, fino alla primavera del 2001, la commissione per la definizione delle linee essenziali del progetto nazionale contro le mutilazioni genitali femminili che,

dopo attento ed approfondito studio del problema nei suoi aspetti culturali, giuridici e sociali, ha prodotto una pregevole pubblicazione sotto forma di linee guida nazionali per operatori sanitari, sociali ed educativi sia per intervenire sulla cura di donne con mutilazioni genitali sia per prevenire questa pratica dannosa. Tale commissione è stata sciolta nell'ambito di una riorganizzazione generale che ha riguardato tutte le commissioni ed i comitati esistenti al momento dell'insediamento del nuovo Governo, resa necessaria dall'articolo 18 della legge finanziaria 2002 che ha previsto il riordino degli organismi collegiali al fine di ottenere un maggiore risparmio nella gestione finanziaria della pubblica amministrazione ed una maggiore efficienza e snellezza delle procedure dirette al funzionamento di tali organismi.

La tematica delle mutilazioni genitali continuerà naturalmente ad essere oggetto di un ulteriore approfondimento nell'ambito di un gruppo di studio di recente istituzione presso il dipartimento delle pari opportunità che si occuperà, tra l'altro, delle tematiche relative alla salute delle donne, con particolare riferimento alle tematiche relative al parto. Nell'ambito di questo gruppo, al quale parteciperà, tra gli altri, anche una rappresentante del Ministero della salute, potrà senz'altro essere ripreso, partendo dal lavoro eseguito dalla commissione soppressa, l'esame della tematica delle mutilazioni genitali femminili e delle problematiche ad essa connesse.

Inoltre, con la recente delega di funzioni che mi è stata conferita dal Presidente del Consiglio dei ministri, sono stata delegata a presiedere la consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie. La consulta ha il compito di acquisire le osservazioni degli enti e delle associazioni nazionali maggiormente attivi nell'assistenza e nell'integrazione degli immigrati in merito alle problematiche relative alla condizione degli stranieri in Italia, di formulare proposte per una migliore integrazione tra stranieri e cittadini italiani per la tutela dei diritti fondamentali, nonché di assicurare la diffusione delle

informazioni relative alle esperienze maturate nel settore dell'integrazione sociale e culturale. Anche questo organismo potrà essere la sede istituzionale opportuna per acquisire ulteriori conoscenze su questo fenomeno e veicolare una seria opera di prevenzione.

È fuori di dubbio che, come auspicato dagli interpellanti, l'impegno del Governo e dei ministri interessati andrà nel senso di contrastare fermamente tale pratica e le sue aberranti conseguenze.

Per quanto poi la collega Cima — approfittando dell'illustrazione dell'interpellanza — ha posto in termini di quesito circa alcuni interventi relativi alla politica estera, come la stessa ha detto durante la sua esposizione, tale quesito va rivolto alla Commissione affari esteri che, credo, sia più competente rispetto al dipartimento per le pari opportunità. Ritengo, quindi, sarà quella la sede nella quale la collega potrà ottenere risposte sui quesiti posti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare.

LAURA CIMA. Signor Presidente, devo, purtroppo, dichiararmi non soddisfatta, dal momento che la mia interpellanza chiedeva una risposta anche al Presidente del Consiglio dei ministri, considerato il suo ruolo di ministro degli affari esteri *ad interim*, e che nella premessa chiariva di rifarsi alla recente approvazione della risoluzione del Parlamento europeo.

Ministra Prestigiacomo, come dicevo, ho già sollevato questo problema in Commissione affari esteri e, naturalmente, la sottosegretaria Boniver ha tentato di rispondere. Tuttavia, il problema è abbastanza grave, perché si mette in discussione tutta la nostra politica estera. Infatti, condizionare la nostra politica estera, come viene proposto dalla risoluzione del Parlamento europeo, e modularla in base a come vengono trattate le donne ed a quali diritti hanno nei loro paesi è veramente una rivoluzione.

Credo non sia sufficiente riproporre un secondo quesito in Commissione affari esteri, perché in quella sede già la risposta

era stata insoddisfacente. In questa sede ho proposto la mia interpellanza urgente e vedremo con altre colleghe se sarà possibile trasformarla, in modo più articolato, rifacendosi anche con molta precisione alla risoluzione approvata dal Parlamento europeo, in uno strumento che impegni il Governo.

L'altro problema che mi lascia insoddisfatta — prima ancora di analizzare gli strumenti di cui si è dotato il Ministero delle pari opportunità — è il modo, mi permetta di dirlo, in cui lei intende il suo ruolo. È ben vero che lei è titolare di deleghe, ovviamente, limitate a certi compiti, però alcune sono molto importanti come quella inerente alla consulta stranieri. Tuttavia, proprio la conferenza internazionale delle donne di Pechino del 1995 ha affermato un principio, oltre a quello dell'*empowerment*, che non riesco a tradurre in italiano con una sola parola; è il principio che in inglese è definito *mainstreaming*, in base al quale chi si occupa di pari opportunità in situazioni di Governo deve riuscire a raccordare le politiche di tutti gli altri ministeri per quanto riguarda l'aspetto delle politiche di pari opportunità e di azioni positive.

So che è un lavoro difficilissimo e complicatissimo e, poiché ho provato a farlo, ad esempio, in una situazione di amministrazione locale, so anche che i colleghi non sono così convinti che questa sia una priorità da analizzare. Tuttavia, il tentativo deve essere fatto. D'altra parte lo ha fatto anche Delors a livello europeo, istituendo una specifica commissione per il *mainstreaming* che riuniva tutti i commissari. Se lei, che comunque rappresenta anche le donne italiane con le sue deleghe e il suo ruolo, tentasse di incidere con più forza sul Governo e sottoponesse con più forza tali problematiche al Consiglio dei ministri, credo che avrebbe sicuramente l'appoggio di tutte le associazioni, dei movimenti e anche degli altri organismi di pari opportunità con cui spesso lei si pone in conflitto anziché cooperare. Probabilmente riusciremmo ad ottenere tutte insieme maggiori risultati e maggiore visibilità anche per le donne italiane.

Mi perdoni questa considerazione che deriva da trent'anni di lotta per le donne nella mia vita e che forse, a lei che è più giovane anche se ricopre un ruolo molto più importante del mio in questo momento, non pare così significativa e così importante. Posso, come lei mi consiglia, scegliere un altro strumento mirato alla politica estera. Però, chiedo anche a lei di intervenire sulla politica estera sulla base della forza che questa risoluzione le dà perché penso che ne abbia tutta l'autorevolezza ed anche la capacità politica.

Il terzo aspetto che mi lascia insoddisfatta riguarda gli strumenti che lei pensa di utilizzare per il nostro paese. Un'iniziativa legislativa del Parlamento è stata avviata al Senato: ne seguiremo l'iter e cercheremo di capire se contribuirà all'individuazione di una fattispecie autonoma in grado di offrire altri strumenti per perseguire i reati che si commettono nel nostro paese. Tuttavia, come lei ha detto giustamente, come anche io ho ripetuto, come dice la risoluzione, e come dicono tanto più i numerosi documenti che molte ONG hanno prodotto al riguardo e che lei conoscerà sicuramente, il problema non è solo legislativo e penale. Anzi, se si affronta un problema solo dal punto di vista penale e repressivo si rischia di ottenere un effetto controproducente. Quella è la cartina di tornasole per dimostrare quanta attenzione un problema ha in Italia: due casi dimostrano chiaramente che l'attenzione non c'è.

Tutto il resto del lavoro si risolve in un lavoro di monitoraggio articolato che va compiuto con l'aiuto delle regioni e della Conferenza Stato-regioni al fine di capire quali siano veramente in Italia le situazioni a rischio. Sicuramente la consulta degli stranieri può essere un altro strumento però, come lei sa bene, all'interno di tale consulta vi sono anche sensibilità che, se non appoggiano apertamente questo tipo di legge contro le donne, quanto meno ci credono fermamente. Dunque, non potrà trovare un grande aiuto soprattutto da chi poi viene mandato in un luogo istituzionale. Bisogna, invece, cercare l'aiuto tra le associazioni delle donne im-

migrate e le organizzazioni non governative che stanno nel nostro paese e lavorano anche all'estero su questo problema perché queste veramente hanno il polso della situazione e possono dare un aiuto.

So che vi è una grande sensibilità negli operatori del nostro paese. Mi riferisco agli operatori sanitari e a quelli delle forze dell'ordine che possono essere coinvolti in un'indagine di questo tipo e, per la prevenzione, agli operatori sociali, agli operatori della scuola e della formazione. Dunque, credo che vi sia un terreno fertile. Tuttavia, credo che lei debba opporsi al fatto che la legge finanziaria — siamo in vista del prossimo DPEF — tagli questi fondi. Tali fondi sono importanti e tagliandoli si interrompe un lavoro iniziato che deve proseguire e dare frutti. Infatti, un gruppo di studio sulla salute della donna non è la stessa cosa rispetto alla commissione che era stata istituita e che aveva già prodotto linee guida, proposte, contatti e così via. Se non vuole riproporla nella stessa forma precedente, troverà, sicuramente, altri modi, però bisogna recuperare e non perdere il lavoro fatto. Credo che abbiamo fatto tante elaborazioni e convegni, e abbiamo sentito tante donne e tante testimonianze. Vi è l'attuale drammatica situazione in Afghanistan che, a me personalmente, preoccupa molto e credo che anche lei sia del mio stesso parere. È stata annullata una missione della Presidenza di questo ramo del Parlamento che doveva assistere all'insediamento del Loya Jirga. Questo è un segno di gravi difficoltà. Quando sono stata in quei luoghi ho parlato con la responsabile — che, peraltro, è anche la vice Primo ministro del Governo provvisorio Karzai e che sicuramente anche lei avrà incontrato — che mi ha fatto vedere le condizioni in cui lavorava e l'ambizione con cui voleva muoversi, e, quindi, ho deciso che dovevamo far di tutto per darle una mano.

Signor Presidente, questo è anche il senso dell'iniziativa che prenderemo con il Presidente Casini in questo ramo del Parlamento rispetto ad una conferenza internazionale su questo tema. Tuttavia, in quei luoghi in questo momento si stanno pren-

dendo delle decisioni e, allora, chiedo al Governo italiano che cosa stia facendo in queste ore rispetto alla condizione delle donne in quei luoghi e al fatto che possano finalmente rovesciare questa storia drammatica che le ha coinvolte: in questo caso, anche lei deve rispondere, anche se non fa parte del Ministero degli esteri.

(Gas lacrimogeni in dotazione delle forze di polizia – n. 2-00336)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Minniti n. 2-00336 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmataria.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, sostituisco il collega Minniti. Vedo che è presente il sottosegretario di Stato per l'interno. Abbiamo rivolto l'interpellanza sia al ministro dell'interno che a quello della salute perché ci sembrava (e ci sembra tuttora) che questo tema interpellasse davvero le competenze dei due Ministeri. Mi auguro che nella risposta all'interpellanza il sottosegretario abbia avuto dal ministro della salute anche le informazioni utili per quanto di sua competenza perché il tema che poniamo in questa interpellanza urgente è assai delicato, dato che interessa la salute di tutti i cittadini, in particolare di quelli che, in situazioni di manifestazione delle loro idee, possono trovarsi in rapporto con l'azione delle forze di polizia, azione che prevede anche l'uso di un gas particolare, il Cs, sul quale, appunto, abbiamo articolato una serie di domande spinti da una forte preoccupazione.

Questo gas è stato ritenuto utilizzabile dalle forze di polizia attraverso il decreto del Presidente della Repubblica n. 359 del 1991, un regolamento che stabilisce i criteri per la determinazione dell'armamento in dotazione all'amministrazione della pubblica sicurezza e al personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia.

Il comma 2 dell'articolo 12 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica

reca che gli artifici sfollagente si distinguono in artifici per lancio a mano e artifici per lancio con idoneo dispositivo o con arma lunga. Entrambi sono costituiti da un involucro contenente una miscela di Cs, orto-clorobenzaldeide-malonitrile (OBCM), o agenti similari ad effetto neutralizzante reversibile.

È esattamente quest'ultima considerazione che troviamo nell'articolo che, oggi, suscita forti perplessità, e cioè che questa miscela abbia un effetto neutralizzante reversibile. Tutto ciò in quanto numerose ricerche hanno evidenziato la serietà, il portato di gravi conseguenze che questo gas provoca. Tra l'altro, tali conseguenze ricadono non solo sui manifestanti – ricordiamo, ad esempio, il G8 nel quale fu utilizzato questo gas –, ma anche sugli stessi operatori delle forze di polizia; infatti, sono tutti avvolti nella stessa nube che questo gas provoca.

Ormai, vi sono elementi dai quali è possibile desumere che si tratta di un gas molto pericoloso nella sua utilizzazione. Valga, ad esempio, uno studio – commissionato dal Parlamento europeo, nel luglio 2000 – sull'uso di gas lacrimogeni, che informava circa l'esistenza di una pubblicistica sterminata su tale composto, rinvenuta in circa 115 articoli. Tale ricerca concludeva nel senso che il Cs può causare, ad alti livelli di esposizione, polmoniti ed edema polmonare fatale, disfunzioni respiratorie, gravi gastroenteriti ed ulcere perforanti.

Non solo in Europa, ma anche negli altri paesi, è stato riscontrato e bandito, addirittura, l'utilizzo di questo gas. Cito, ad esempio, la Corea del Sud, dove l'utilizzo di questo gas è stato definito disumano, non accettabile dal punto di vista medico e comparabile ad un'operazione di guerra chimica contro popolazioni civili, concludendo per la richiesta di messa al bando. La stessa cosa avvenne nel 2001 in Québec dove, all'esito dell'utilizzo del gas, nei giorni successivi, fu disposto di gettare via il cibo contaminato e di sostituire i filtri dell'aria condizionata. E, nel trattare i residui, si richiese di indossare guanti di gomma e lenti protettive.

Amnesty International ha denunciato l'uso di questo gas, soprattutto per il fatto che, molto spesso, si arriva ad un uso improprio; infatti, in molti paesi viene sparato in spazi ristretti dai quali la gente non può fuggire.

Inoltre — come abbiamo evidenziato nell'interpellanza — si è ritenuto che questo gas Cs, a contatto con la pelle, sviluppi acido cianitrico, vale a dire cianuro, che è una sostanza già messa al bando dalla Convenzione di Parigi.

Rispetto a tutto ciò, evidentemente, sorge una preoccupazione, che, a mio avviso, in questa sede, non deve essere di una sola parte politica, ma condivisa da tutti, e viene spontaneo porre una serie di domande.

Onorevole sottosegretario, intanto le chiedo se, con riferimento alla previsione dell'utilizzo di questo gas, ci sia stata una precedente autorizzazione del Ministero della salute, così come si rende necessario.

Le chiedo anche se siamo in grado di dimostrare — anche contro queste informazioni che sinteticamente ho fornito e che più compiutamente ha consegnato all'opinione pubblica e al Parlamento il senatore Martone che, successivamente al G8, avviò una sua indagine su questo tema — che, effettivamente, l'effetto di questo gas sia reversibile. Si tratta di una domanda molto importante, in quanto già l'utilizzo pregresso, ma anche l'utilizzo futuro sarebbe fonte di allarme sociale. Chiaramente, le chiediamo anche quali siano le fonti dalle quali si potrebbe giungere a ritenere questo gas di utilizzo reversibile.

Le chiediamo anche se, sulla base delle conclusioni dell'indagine e delle preoccupazioni da più parti esposte, non sia utile sostituire questi gas lacrimogeni con altre sostanze per non correre il rischio di effetti irreparabili.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presi-

dente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente n. 2-00336 l'onorevole Minniti ed altri, tra cui anche l'onorevole Lucidi, come abbiamo ascoltato, chiedono al Governo chiarimenti in ordine allo sviluppo di sostanze tossiche derivanti dal gas lacrimogeno Cs usato dalle forze di polizia nei servizi di ordine pubblico. Nel caso l'impiego di tale gas risultasse dannoso per la salute dei cittadini, oltre che del personale di polizia, gli interpellanti propongono di esaminare la possibilità di un'eventuale sostituzione del componente chimico con altre sostanze meno dannose.

L'impiego di una miscela del gas comunemente noto come Cs negli artifici sfollagente in dotazione alle forze di polizia del nostro paese è specificamente previsto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 1991, n. 359, che stabilisce i criteri per la determinazione dell'armamento in dotazione all'amministrazione di pubblica sicurezza ed al personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia. Il gas, la cui denominazione chimica è quella di orto-clorobenzaldeide-malonitrile (OBCM), è utilizzato nella composizione degli artifici lacrimogeni non soltanto dalle forze di polizia italiana ma anche da quelle di vari paesi europei ed extraeuropei.

Per quanto riguarda il nostro paese, gli artifici sfollagente contenenti tale tipo di gas sono acquisiti dalle amministrazioni che le hanno in dotazione soltanto dopo essere stati sottoposti a test preventivi, sulla base dei quali vengono corredati di complete schede tecniche e di sicurezza relative alla composizione, alle proprietà fisiche e tossicologiche, nonché alle precauzioni d'uso richieste dal prodotto. Il Cs è un composto classificato tra le sostanze tossiche ed irritanti dal decreto legislativo 3 febbraio 1997, n. 52, che ha dato attuazione alla direttiva 92/93/CE sulla classificazione delle sostanze pericolose, e dal decreto legislativo 16 luglio 1998, n. 285, che ha dato attuazione ad alcune direttive comunitarie in tema di preparati pericolosi.

La miscela ha forti caratteristiche irritanti per gli occhi, per le vie respiratorie e per la pelle. Di recente, la direzione centrale di sanità del dipartimento della pubblica sicurezza ha condotto un ulteriore studio sulla possibilità di effetti lesivi del Cs, con particolare riguardo ad impieghi come componente di artifici lacrimogeni, basandosi sulle risultanze di autorevoli istituti di ricerca scientifica e tossicologica internazionali, con risultati rassicuranti.

Per quanto riguarda in particolare la tossicità sull'uomo, sono note alcune sperimentazioni effettuate su volontari nel Regno Unito che non avrebbero documentato effetti significativi, anche in caso di esposizioni ripetute, salvo la forte irritazione agli occhi e alle vie respiratorie progressivamente scomparsa con l'allontanamento dall'ambiente contaminato con l'agente chimico; gli effetti del gas non sono, infatti, irreversibili e tendono ad attenuarsi cessando l'esposizione, fino a scomparire dopo circa 20 minuti dall'assunzione.

A questo proposito, rispondendo al quesito più specifico formulato dall'onorevole Lucidi nella sua illustrazione, vorrei ricordare ciò che è contenuto in una nota dell'Istituto superiore di sanità. La risposta all'interpellanza è stata concordata, evidentemente, tra il Ministero dell'interno e il Ministero della salute. Dunque, l'Istituto superiore di sanità fa presente che, con riferimento ai dati riportati nel rapporto STOA del 2000, commissionato dal Parlamento europeo, si conferma che il Cs è un irritante cutaneo primario; in generale, le informazioni contenute nel rapporto sono corrette sia per quanto riguarda gli effetti locali sia per quanto riguarda gli effetti sistemici in seguito ad esposizioni a dosi particolarmente elevate.

In un rapporto recentemente pubblicato nel Regno Unito dal Committee on toxicity, mutagenicity and carcinogenicity of chemicals in food, consumers products and the environment del 1999, disponibile su Internet, relativamente agli effetti sull'uomo, si conclude — testuale — che il Cs «è un potente irritante particolarmente

per cute e occhi; viene rapidamente idrolizzato e quindi l'esposizione dei tessuti al Cs è transitoria. L'esperienza nell'uso indica che è un irritante cutaneo ed è disponibile solo qualche casistica clinica di sensibilizzazione cutanea. Non vi è alcuna preoccupazione relativamente a mutagenicità, teratogenicità o cancerogenicità del Cs stesso». Questo dato è peraltro confermato da uno studio di cancerogenesi per via inalatoria, condotto somministrando il principio attivo in forma di aerosol a ratti e topi nel quale non è risultata alcuna evidenza di attività cancerogena negli animali sottoposti a concentrazioni di Cs.

Lo stesso Ministero della salute con una circolare del 12 ottobre scorso emanata in occasione dell'emergenza dovuta al rischio di attentati biologici, chimici-tossici e nucleari, successivi a quello dell'11 settembre alle Twin Towers, ha classificato il gas Cs nella categoria degli agenti irritanti, evidenziando che il meccanismo di azione consiste in un danno transitorio alle terminazioni sensoriali periferiche dell'organismo umano. Non risultano fenomeni di tossicità cumulativa, cioè di accumulo di sostanza tossica a seguito di ripetute esposizioni, né particolari effetti cronici, con l'eccezione di fenomeni di sensibilizzazione allergica, rappresentati da dermatite da contatto, rilevati in lavoratori addetti alla produzione industriale di tale gas. Non sussiste neppure alcuna prova che si tratti di sostanza cancerogena. Al contrario, il Cs è classificato come sostanza non cancerogena dall'American conference of governmental industrial hygienists, prestigioso istituto di ricerca statunitense di livello universitario. Neppure sussiste, al momento, alcun riscontro scientifico in merito al rischio di effetti mutageni sull'uomo, cioè di alterazione del patrimonio genetico delle cellule. Sull'impiego di tale sostanza risultano alcune raccomandazioni del National institute for occupational safety and health, altro istituto di ricerca statunitense di massima autorevolezza, relative alle cautele necessarie nelle fasi di produzione e trasformazione industriale del prodotto, quali l'utilizzo di

maschere antigas, di occhiali ed altri indumenti protettivi per tutelare i lavoratori esposti a forti concentrazioni del principio attivo.

In definitiva, le disposizioni che consentono l'uso di tale gas da parte delle forze dell'ordine corrispondono ai dati scientifici comunemente accolti a seguito degli studi e delle sperimentazioni cui esso è stato sottoposto a livello internazionale. Perciò, allo stato delle conoscenze, nelle concentrazioni utilizzate per gli artifici lacrimogeni, l'impiego del Cs è del tutto compatibile anche con le previsioni della Convenzione di Parigi del 13 gennaio 1999 in tema di proibizione dello sviluppo, produzione, immagazzinamento ed uso di armi chimiche e sulla loro distruzione, ratificata dall'Italia con legge 18 novembre 1995, n. 496, che prevede la possibilità di utilizzare, per il controllo dell'ordine pubblico, composti chimici idonei a produrre rapidamente nell'essere umano irritazione sensoria o effetti inabilitanti di breve durata.

Ciò premesso, e pur non emergendo ragioni obiettive per una revisione della possibilità di impiego di miscele di gas Cs quali artifici lacrimogeni per esigenze di ordine pubblico, il problema della tutela della salute degli operatori di polizia e dei cittadini è così sentito dal Ministero dell'interno che ha costituito appositi gruppi di lavoro per il riassetto organizzativo dei reparti mobili della Polizia di Stato con il compito di riesaminare anche le dotazioni protettive di contrasto da utilizzare nei servizi di ordine pubblico, nel quadro delle disposizioni generali poste al riguardo dal decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 1991, n. 359, che ho già citato. Dunque, vi è la massima attenzione per individuare ritrovati sempre più adeguati a garantire la massima sicurezza sia degli operatori che dei cittadini, avvalendosi di tutti più avanzati risultati della ricerca scientifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi, co-firmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, parto dalla conclusione del suo intervento, perché credo che davvero l'impegno da condividere all'esito di questa interpellanza e delle notizie che abbiamo sia quello non solo di non desistere dall'approfondimento, ma anche di trovare, evidentemente, soluzioni diverse che possano proteggere — perché questo non è lo scopo con cui vengono impiegati i lacrimogeni — la salute sia dei cittadini che delle forze di polizia.

È evidente che le informazioni che lei mi ha dato, in qualche modo, risultano compiute e rassicuranti, tuttavia la mia incertezza, insoddisfazione e preoccupazione restano; ciò, con riferimento al fatto che nel suo intervento sono state citate fonti diverse da quella in mio possesso. Poiché ci siamo spostati negli Stati Uniti le cito un'ulteriore fonte: il *Journal of american medical association* sostiene che il Cs, assorbito, verrebbe metabolizzato nei tessuti periferici sotto forma di cianuro, nota sostanza cancerogena e può arrecare danni al sistema respiratorio dei bambini e, in casi di danno cromosomico, può risultare molto tossico se usato nelle dosi sbagliate. Evidentemente, sul tema vi è una discussione aperta: si vede che, tra le fonti, ho scelto tutte quelle che potevano far emergere la dannosità di questa miscela mentre voi, come rappresentanti del Ministero dell'interno, ricorrete a fonti che sostengono tutt'altro. Come facciamo, come la mettiamo? D'altra parte, lei non mi ha precisato se, al riguardo, esista un'autorizzazione del Ministero della salute.

Onorevole Mantovano, a seguito dei fatti dell'11 settembre — che lei ricordava nel suo intervento — il ministro della salute mostrava di conoscere molto bene gli effetti nocivi di questo gas ed emanava una circolare ad alta priorità dell'unità di crisi, attraverso la quale metteva in guardia i presidi sanitari su un attacco terroristico con uso di aggressivi chimici. Fra le sostanze che egli segnalava per la loro pericolosità era ricompreso anche il gas Cs che, invece, viene comunemente, tranquillamente utilizzato in altre situazioni, so-

prattutto in quelle di ordine pubblico. Oltretutto, non sappiamo — anche su questo credo sia importante un approfondimento — quali siano gli elementi che compongono questa miscela di gas e se, riguardo a questi ultimi, siamo in linea con la Convenzione di Parigi, alla quale credo si debba fare riferimento. Tale convenzione, infatti, prevede, in primo luogo, l'impegno da parte degli Stati firmatari a cessare la produzione e l'uso di armi chimiche. Inoltre, a tale convenzione è allegata una tabella nella quale vengono specificate le armi chimiche pericolose. Credo si debba fare in modo di rientrare nell'ambito di questa prospettiva, direi anche di anticiparla.

Su *The Times* di Londra è stato pubblicato un articolo dove si comunica che alcuni laboratori negli Stati Uniti stanno lavorando alla costruzione di armi non letali, a base di bombe che rilasciano odori nauseabondi, ciò proprio per evitare le controindicazioni legate ai gas lacrimogeni Cs.

Credo siamo in condizioni di trovare soluzioni alternative: se l'uso di questo gas, di questa miscela suscita allarme, al di là delle informazioni che lei ci ha dato — informazioni comunque utili e che avevamo bisogno di conoscere —, perché non impegnarsi (ritorno alla parte conclusiva del suo intervento) affinché si ricerchino davvero soluzioni alternative che escludano l'impiego di questo gas?

(Interventi per evitare lo spopolarsi dei piccoli comuni — n. 2-00340)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00340 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, mi scuso con l'onorevole interrogante per l'assenza, dovuta a cause di forza maggiore, del rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze e spero vorrà accogliere la mia indigna lettura della risposta.

Con l'interpellanza dell'onorevole Di Gioia, nel rilevare il fenomeno della crescente riduzione dei residenti nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti, da ricondursi anche alla mancanza di servizi sociali e sanitari, si chiedono interventi finanziari destinati a favorire un autonomo sviluppo degli enti medesimi. Per quanto concerne la proposta di escludere i citati comuni dall'assoggettamento del sistema di tesoreria unica, introdotto dalla legge del 29 settembre 1984, n. 720, si fa presente che gli articoli 7 e 8 del decreto legislativo del 7 agosto 1997, n. 279, nonché l'articolo 66, comma 11, della legge del 23 dicembre del 2000, n. 388, già prevedono che le entrate dei comuni in questione, diverse da quelle rinvenienti direttamente o indirettamente dal bilancio dello Stato, non siano soggette al riversamento nella tesoreria statale.

Per quanto riguarda, invece, il totale superamento del sistema di tesoreria unica e, quindi, l'eventuale esclusione degli enti predetti dall'obbligo del versamento delle contabilità speciali infruttifere, anche dei trasferimenti statali di cui beneficiano, la proposta non è attuabile, in quanto darebbe luogo ad un incremento del fabbisogno statale, con la conseguente necessità di individuare una misura compensativa dei citati effetti negativi.

Con riferimento alla proposta di aumento dei trasferimenti erariali, si fa presente che, oltre alle risorse aggiuntive, derivanti dall'applicazione del tasso programmato di inflazione per l'anno 2002, alla base di calcolo definita dall'articolo 49, comma 6, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, ammontante a circa 184 milioni di euro, nell'ambito della legge del 28 dicembre del 2001, n. 448 (legge finanziaria per il 2002), l'articolo 26, comma 1, nel disporre l'utilizzo del fondo per lo

sviluppo degli investimenti degli enti locali, di cui all'articolo 28, comma 1, della lettera c) del decreto legislativo del 30 dicembre 1992, n. 504, prevede, tra l'altro, che le economie originate dai mutui giunti ad estinzione, valutate in circa duecentocinquanta milioni di euro, siano destinate, per l'anno 2002, per il 50 per cento, ad un incremento del fondo ordinario e, per il restante 50 per cento, agli enti locali, con trasferimenti al di sotto della media nazionale della fascia demografica di appartenenza. Inoltre, l'articolo 27, comma 4, attribuisce per l'anno 2002 la somma di 20 milioni di euro a sostegno delle unioni e fusione di comuni e comunità montane che si sono associati per l'esercizio dei servizi e per cui sia stato effettivamente avviato l'esercizio associato delle funzioni.

Si aggiunge che l'articolo 27, comma 12, della legge finanziaria per il 2002 conferma, per l'anno 2002, limitatamente ai comuni con popolazione inferiore ai tremila abitanti, entro il limite di 20 mila 658 euro per ciascun ente e per il complessivo importo di 87 milioni di euro il contributo finalizzato alla realizzazione di opere pubbliche di preminente interesse sociale ed economico, inizialmente previsto per il solo anno 2001 dall'articolo 53, comma 19, della legge del 23 dicembre del 2000, n. 388.

Relativamente alle modalità di erogazione dei contributi erariali, si fa presente che i tempi previsti dal decreto interministeriale delle amministrazioni dell'interno e dell'economia e delle finanze del 21 febbraio del 2002 sono finalizzati a razionalizzare i flussi dei trasferimenti erariali agli enti locali, senza, tuttavia, pregiudicare l'attività di spesa degli stessi enti.

Con riferimento, infine, ai tassi praticati da parte della cassa depositi e prestiti in materia di investimenti a favore dei comuni al di sotto di 5 mila abitanti, si precisa, con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 19 aprile 2002 che sono stati ridotti i tassi di interesse su mutui della cassa depositi e prestiti per il finanziamento di investimenti, connessi

allo svolgimento coordinato associato e congiunto di funzioni o servizi tra enti locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia a facoltà di replicare.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo che ha in ogni caso partecipato allo svolgimento del sindacato ispettivo, rispondendo a questa nostra interpellanza urgente. Devo tuttavia nel contempo sottolineare l'insoddisfazione del nostro gruppo per le risposte che i ministeri interessati ci hanno fornito.

Vorrei ricordare brevemente che i piccoli comuni versano in una situazione di collasso, nel senso che si assiste, giorno dopo giorno, ad una riduzione demografica della loro entità. Le persone si stanno trasferendo infatti verso i centri più grandi sia nelle aree meridionali sia in quelle centrali e settentrionali, creando anche situazioni difficili. Infatti, come sicuramente il rappresentante del Governo saprà, si stanno determinando in questo periodo le cosiddette disoccupazioni urbane. Esse determinano notevoli difficoltà di ordine sociale nei grandi centri urbani, con una serie di implicazioni che vanno ad incidere non soltanto sulla vivibilità delle stesse aree urbane, ma anche sui fenomeni di carattere malavitoso a tutti assai noti.

La questione dei piccoli comuni, delle realtà periferiche e delle aree montane ha una rilevanza notevole anche nell'economia più generale del nostro sistema di municipalità economico-produttivo e, per questa ragione, ci attendevamo da parte dei ministeri interessati una risposta significativa affinché questi comuni, nel prossimo futuro, non possano effettivamente trovare, vicino ai propri ingressi, il « si vende » o il « si loca ». È ciò che d'altronde sta accadendo in molti comuni dell'Abruzzo, del Molise e della Basilicata, come poc'anzi ha sottolineato il collega Molinari, ricordando che tale regione rappresenta una realtà estremamente significativa nella quale su 103 comuni circa 90 sono definitivamente al collasso. Ciò ri-

guarda anche la regione Puglia, il resto del Mezzogiorno d'Italia, ma anche l'area del centronord.

Entrando nel merito, credo non sia una risposta importante quella che si sta fornendo, pur nella necessità di predisporre talune condizioni positive; è il caso, per esempio, come sicuramente sapranno il Presidente della Camera ed il rappresentante del Governo, della proposta di legge riguardante il recupero dei piccoli comuni della nostra realtà nazionale, all'esame delle Commissioni bilancio ed ambiente.

Questa proposta sta trovando in sede di Commissione difficoltà oggettive da parte di questo Governo, dal momento che si pongono sempre in essere una serie di situazioni, come ha ricordato poc'anzi il rappresentante del Governo, quali l'eliminazione della tesoreria unica, che determinerebbe effetti negativi su quello che è il bilancio dello Stato.

Una questione analoga è quella riguardante i mutui della Cassa depositi e prestiti: al di là di quelli che sono i ventimila euro previsti all'interno della finanziaria per i piccoli comuni, credo che queste somme — lo abbiamo sottolineato con estrema puntualità — siano estremamente esigue. Come giustamente si sottolineava nell'interpellanza, vi sono problemi poi che riguardano i servizi sociosanitari e le attività di servizi in generale.

Ciò accade, nonostante ai comuni, in senso più generale, ma in particolare ai piccoli comuni, siano state trasferite, come sicuramente lei saprà, anche funzioni e deleghe — per esempio, per ciò che riguarda la prima infanzia, i bambini —, dato che, ovviamente, vi sono difficoltà di carattere economico che molte volte non consentono di realizzare tutto ciò e di fornire risposte positive alle problematiche di carattere sociale. Quindi, noi avevamo chiesto, in modo estremamente chiaro, che si potesse ripristinare la famosa vecchia lettera A, che prevedeva lo stanziamento di 150-200 milioni, affinché non soltanto si potessero realizzare le opere igienico-sanitarie, ma anche acquistare i mezzi che servono soprattutto allo sviluppo sociale delle realtà dei piccoli comuni.

Ci rendiamo perfettamente conto della risposta negativa che è stata data da questo Governo per ciò che riguarda gli impegni in favore dei piccoli comuni, così come ci rendiamo perfettamente conto che, per quanto riguarda queste realtà, esistono situazioni che non si vogliono sbloccare. Abbassare i tassi di interesse della Cassa depositi e prestiti per i comuni al di sotto dei cinquemila abitanti sarebbe un segnale significativo che non andrebbe ad incidere sulle finanze generali dello Stato e che permetterebbe ai piccoli comuni di affrontare le condizioni di difficoltà. Infatti, essi incontrano oggettivamente grandi difficoltà nell'accendere mutui presso la Cassa depositi e prestiti ed anche nell'ottenere, nei confronti delle regioni, una concorrenzialità per ciò che concerne i progetti per i piani operativi regionali.

Come si può ben capire, questo determina una difficile situazione economica, sociale e di sviluppo delle realtà comunali che, come dicevo in precedenza, è causa di un progressivo spopolamento di queste realtà. Quindi, la risposta che il Governo ci ha dato attraverso il sottosegretario, ci sembra quanto mai negativa e, soprattutto, ci sembra improntata alla volontà di non discutere la legge che oggi è all'esame della Commissione bilancio e della Commissione ambiente, perché, probabilmente, vi è l'intenzione di destinare le risorse ai grandi centri urbani e non a queste piccole realtà che hanno necessità di vivere, di esprimere la loro cultura, la loro storia, il loro modo di essere, all'interno del sistema delle autonomie locali più in generale.

Tanto meno possiamo sentirci soddisfatti nella misura in cui si pensa di costruire questo sistema dell'unione dei comuni e di concedere le agevolazioni di cui parlava poco fa il sottosegretario, perché riteniamo che in molte realtà, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, vi siano culture diverse, momenti diversi, ed anche distanze diverse. Chiedo al Governo come sia possibile che comuni, distanti tra loro 15-20 chilometri, possano associarsi per alcuni servizi essenziali.

In conclusione, dobbiamo dire che le risposte che ci sono state date dal sottosegretario, in nome e per conto del ministro interrogato, sono estremamente negative e preoccupanti, perché si determinerà un nuovo esodo nel prossimo futuro verso le realtà urbane significative ed il totale isolamento dei piccoli comuni, che potrà determinare tanti problemi e tante difficoltà per le aree urbane.

Chiedo al Governo di rivedere, dal momento che siamo a poche settimane dalla discussione del nuovo DPEF e, quindi, della nuova legge finanziaria, le misure contenute in questi provvedimenti, affinché si possano individuare risorse importanti per i piccoli comuni della nostra realtà. Come ben si sottolineava nell'interrogazione, si tratta di circa seimila comuni. Bisogna prendere atto che ci sono seimila comuni che hanno meno di cinquemila abitanti. Non possiamo permettere che questi comuni vengano cancellati, non possiamo permettere che questi comuni muoiano, non possiamo permettere che tanta storia, tanta cultura, insieme alla possibilità di realizzare anche uno sviluppo diverso all'interno della nostra realtà nazionale, vengano ad essere cancellate dalle risposte che ci sono state date questa sera.

(Provvedimenti di attuazione della disciplina delle associazioni di promozione sociale – n. 2-00357)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucà ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00357 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4*).

MIMMO LUCÀ. Nella precedente legislatura è stata approvata la legge 7 dicembre del 2000, n. 383 – una legge molto importante –, recante la «Disciplina delle associazioni di promozione sociale». La legge era stata attesa a lungo da una realtà molto ricca, straordinariamente vasta, di associazioni presenti sul territorio italiano, oltre 120 mila. Il fenomeno infatti investe oltre 9 milioni di cittadini italiani che

impiegano il loro tempo liberamente, autonomamente e gratuitamente, in favore di attività con finalità solidaristiche, di promozione umana, di promozione sociale e di promozione culturale, in tantissimi settori della vita sociale.

Si tratta di una legge che non è nata in un qualche ufficio studi ministeriale, bensì è stata costruita insieme con le associazioni, dal momento che esse hanno partecipato al tavolo di consultazione permanente dei parlamentari con le associazioni medesime. Ed è una legge che completa il quadro delle istituzioni sociali italiane, dopo la legge n. 266 del 1991 sul volontariato e la legge n. 381 del 1991 sulla cooperazione sociale. La legge n. 383 del 2000 sull'associazionismo di promozione sociale ha, dunque, concluso un ciclo. Tale legge è molto importante, perché riconosce il valore sociale dell'associazionismo liberamente costituito e delle sue molteplici attività, come espressione di partecipazione, di solidarietà e pluralismo. Ma questa legge dice anche che la Repubblica ha il compito, non solo di riconoscerle, bensì di promuoverne lo sviluppo e di favorirne l'apporto originale per il conseguimento di finalità di carattere sociale, civile, culturale e di ricerca etica e spirituale.

Con questa interpellanza intendiamo rivolgere al Governo un segnale importante – non vi è alcun intento polemico nel testo dell'interpellanza –, perché abbiamo la sensazione che, dopo un anno dall'insediamento del nuovo Governo, questa legge sia totalmente disattesa.

L'articolo 11 della legge prevede la costituzione dell'osservatorio nazionale dell'associazionismo, che svolge alcune funzioni, tra cui quella di sostenere le iniziative di formazione e di aggiornamento per lo svolgimento delle attività associative e quella relativa all'approvazione di progetti sperimentali, elaborati anche in collaborazione con gli enti locali da parte di tali associazioni.

L'articolo 13 prevede l'istituzione di un fondo per l'associazionismo, finalizzato a sostenere finanziariamente quei progetti che l'osservatorio dovrebbe approvare. Quest'ultimo è stato costituito con decreto